BIANCA E FALLIERO

O SIA

IL CONSIGLIO DEI TRE

MELODRAMMA

DEL SIG. FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIALE REGIO TEATRO

ALLA SCALA

il carnevale dell' anno 1820.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al detto I. R. Teatro.

AVVERTIMENTO.

La legge che puniva con la pena di morte qualsivoglia nobile veneziano che avesse avuto corrispondenza con gli Ambasciatori o Ministri delle estere Potenze, era stata per qualche tempo dimenticata, come avea rallentato il suo rigore quel formidabile Tribunale denominato il Consiglio dei Tre, *cui specialmente incombeva l'applicazione di cotesta legge. Ma nel* 1618, *dopo la famosa congiura del Marchese di Bedamar Ambasciatore di Spagna, la legge fu rimessa in pieno vigore, e il* Consiglio dei Tre, *per così dire ristabilito, raddoppiò di vigilanza e di severità. Le sedute di questo Tribunale si tenevano d'ordinario in una sala del palazzo di S. Marco: i Giudici si univano a qualunque ora e in qualunque luogo che si trovassero: le sentenze dovevano essere pronunziate all'* unanimità, *ed allora si eseguivano immediatamente; se uno dei tre Giudici opinava diversamente degli altri due, il Consiglio era sciolto, e il processo istruivasi pubblicamente e nelle forme ordinarie innanzi al Senato, o a Consiglio dei Dieci. Questa legge e questo tribunale sono la base del Melodramma che si offre al Pubblico: il soggetto è già conosciuto per una Tragedia del sig.* Arnault; *ma l'Autore francese*

ha sostituito a Falliero (*o come altri vogliono a* Foscarini) *vero Eroe della tragica avventura, un francese ch' ei nomina* Montcassin : *l' Autore italiano ne corregge l' errore. Obbligato questi a dare un lieto fine allo spettacolo, e a servire alle leggi del teatro musicale, ben diverse da quelle del teatro tragico, ha dovuto recare molti cambiamenti nel piano del sig.* Arnault, *talchè il lavoro potrebbe dirsi originale. Le convenienze locali, e le costumanze del popolo presso cui succede il fatto che si rappresenta, sono conservate per quanto lo comporta questo genere di componimento, che oppone tante difficoltà da sormontare.*

PRIULI, Doge di Venezia.
Sig. Alessandro De Angeli.

CONTARENO . . . . (Senatori.)
Sig. Claudio Bonoldi.

CAPELLIO. . . . . (Senatori.)
Sig. Giuseppe Fioravanti.

LOREDANO . . . . (Senatori.)
Sig. N. N.

FALLIERO, Generale di Venezia.
Signora Carolina Bassi.

BIANCA, figlia di Contareno.
Signora Violante Camporesi.

COSTANZA, nutrice di Bianca.
Signora Adelaide Ghinzani.

UN CANCELLIERE del Consiglio dei Tre.
Sig. Francesco Biscottini.

CORI e *COMPARSE* di:
- Senatori.
- Nobili Veneziani d'ambi i sessi.
- Uscieri.
- Soldati.
- Domestici di Contareno.
- Ancelle di Bianca.

La Scena è in Venezia. L'azione è del secolo XVII *dopo la famosa congiura del Marchese di Badamar.*

La musica è nuova espressamente scritta dal sig. Maestro GIOACHINO ROSSINI di Pesaro.

Le Scene sono tutte nuove disegnate e dipinte dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

Supplimenti alle prime parti cantanti
Signora Serafina Rubini. Signora Lutgard Annibaldi.
Signora Adelaide Ghinzani.
Sig. Giovanni Carlo Berretta.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.
Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.
Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.
Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.
Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.
Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.
Altro primo Violoncello
Sig. Vincenzo Merighi.
Primi Clarinetti a perfetta vicenda.
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.
Primo Corno di Caccia
Sig. Agostino Beloli.
Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.
Primo Contrabbasso
Sig. Giuseppe Andreoli.
Suonatrice d'Arpa
Signora Teresa Vergani vedova Sabione.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Bianchi.

Copista, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Capo Macchinista
Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Capi
Sig. Antonio Gallina. -- Sig. Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori
Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

Capi Sarti

Da uomo
Sig. Antonio Rossetti.

Da donna
Sig. Antonio Majoli.

Attrezzista
Sig. Raimondo Fornari.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere
Sig. Innocente Bonacina.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventori e Compositori de' Balli
Sig. VIGANÒ SALVATORE. — Sig. BERTINI FILIPPO.

Primi Ballerini serj
Sig. Blasis Carlo. — Signora Pallerini Antonia.

Primi Ballerini per le parti serie
Signori
Molinari Nicola. — Bocci Giuseppe.
Signora Bocci Maria.

Primi Ballerini per le parti giocose
Signora Viganò Celeste. — Sig. Francolini Giovanni.

Primi Ballerini di mezzo carattere
Signori
Trigambi Pietro, Ciotti Filippo, Baranzoni Giovanni, Pallerini Girolamo, Bianchi Giovanni, Chiocchi Odoardo, Bedotti Antonio.

Altri Ballerini per le parti
Sig. Trabattoni Giacomo. - Sig. Bianciardi Carlo. - Sig. Siley Antonio.

Maestri di Ballo, ed Arte Mimica dell'Accademia degli II. RR. Teatri.
Signori
LA-CHAPELLE LUIGI. — GARZIA URBANO. — VILLENEUVE CARLO.

Allievi dell'Accademia suddetta
Signore
Alisio Carolina, Gregorini Adelaide, Rossi Francesca, Brugnoli Amalia, Rinaldi Lucia, Grassi Adelaide, Olivieri Teresa, Zampuzzi Maria, Bianchi Angela, Trezzi Gaetana, Valenza Giuseppa, Valenza Carolina, Viscardi Giovanna, Guaglia Gaetana, Ravina Ester, Elli Carolina, Savio Giuseppa, Carcano Maria, Cesarani Adelaide, Novellau Luigia, Cesarani Rachele, Rebaudengo Clara, Carbone Teresa, Casati Carolina, Turpini Giuseppa, Migliavacca Vincenza.
Signori
Villa Giuseppe, Massini Federico, Trabattoni Angelo, Casati Pietro.

Corpo di Ballo

Signori
Nelva Giuseppe.
Goldoni Giovanni.
Arosio Gaspare.
Parravicini Carlo.
Prestinari Stefano.
Zanoli Gaetano.
Rimoldi Giuseppe.
Citterio Francesco.
Corticelli Luigi.
Tadiglieri Francesco.
Conti Fermo.
Cipriani Giuseppe.
Rossetti Marco.
Maessani Francesco.
Gavotti Giacomo.
Sedini Luigi.

Signore
Ravarini Teresa.
Albuzio Barbara.
Trabattoni Francesca.
Bianciardi Maddalena.
Fusi Antonia.
Nelva Angela.
Barbini Casati Antonia.
Rossetti Agostina.
Feltrini Massimiliana.
Bertoglio Rosa.
Massini Caterina.
Mangini Anna.
Costamagna Eufrosia.
Bedotti Teresa.
Pitti Gaetana.
Ponzoni Maria.

Supplimenti ai primi Ballerini
Signora Bocci Maria.
Sig. Ciotti Filippo. — Sig. Trigambi Pietro. — Sig. Bianchi Giovanni

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza di S. Marco.

Le procuratie son piene di popolo. Nobili Veneziani d' ambi i sessi trascorrono la piazza.

Coro generale.

Dalle lagune Adriache
Fin dell' Jonia ai lidi
Si spanda un suon che ai popoli
Terribilmente gridi:
Veglia il Leon magnanimo
Nè di poter scemò.
Invan con arti perfide
Lacci gli ordì l' Ispano;
Contro di lui s' armarono
Braccia ribelli invano;
Levò la fronte indomita
E i traditor prostrò. *(la moltitudine si disperde per le procuratie)*

SCENA II.

Contareno, e Capellio.

Con. Pace alfin per l' Adria splende
Tutto è gioja, e festa intorno:
Per noi soli in questo giorno
Non vi è speme d' amistà.

Cap. Sol da te, signor dipende
D'obbliar lo sdegno antico:
Il mio cor ti brama amico,
Odio alcun per te non ha.

Con. Tu non m'odj?...

Cap. (*con trasporto*) E cdiar potrei
Te di Bianca genitore!

Con. Bianca... l'ami? (*sospeso*)

Cap. Ah! sol di lei
Da gran tempo è pieno il core:
Cedo a te, se lei mi doni,
La contesa eredità.

Con. (Grazie, o sorte; alfin sereno
Mi volgesti il tuo sembiante,
Lo splendor di Contareno
A brillar ritornerà.)
Vien, Capellio a questo seno:
Ama Bianca: tua sarà.

Cap. Oh! piacer! felice appieno
Questo amplesso alfin mi fa.

a 2 »Sì: da sì lieto istante
»Cessi ogni antico sdegno
»Sia d'amistà costante
»La man di Bianca il pegno
»La tua compisca amore,
»La mia felicità. (*odesi sparo d'artiglieria: ricompare la moltitudine*)

Coro

Esce il Doge.

Con. e Cap. Alla festa solenne
Col Senato già movesi al tempio;

Coro
Viva il Prence, che l'Adria sostenne,
Che rimosse dell'Adria lo scempio!
Misto al suon di guerrieri stromenti
Salga al ciel del suo nome l'onor!

Cap. *e* *Con.*
Della patria fra i prosperi eventi
Il presente fia sempre il maggior,
Ma forier di più grandi contenti
Contareno, } è tal giorno al mio cor.
O Capellio, }

SCENA III.

Esce il Doge coi Senatori dal palazzo di S. Marco. Gli Uscieri che sono al loro seguito recano il decreto del Gran Consiglio. All' avanzarsi del Doge si fa silenzio.

Doge Ministri del consiglio, ite, e per tutte (*agli Uscieri*)
Di Vinegia le vie tosto si affigga
Del senato il decreto. (*gli Uscieri escono da varie parti. La moltitudine si affolla in fondo ec. il Doge si appressa a Contareno*)
O Contareno,
Il tuo parer prevalse. Un' altra volta
Ristabilito è il tribunal temuto
Della patria custode: accorti i padri
Dal passato periglio
Han segnato la legge in pien consiglio.

Cap. Signor, perdona; ma s'io pur presente
Era al consesso, io non avrei segnato
Così terribil legge. Ed a che giova
Di nuovo armarsi del rigore antico,
Or che svanito è il congiurar nemico?

Con. A che giova, o Capellio? a prevenire
Nuovi attentati, a vigilar sull' opre
Dei legati stranieri, a preservarne
Da novelle congiure, e nuovi orrori.

Cap. Tutti gli Ambasciatori
Non sono Bedamar; e omai dell' Adria
La sicurtade è ferma.

Dog. Ancor del tutto
L'Adria non è secura.
Pur dalle Orobie mura
Ci minaccia l'Ispano, e tutto intorno
Vasto incendio di guerra arde il paese.
A rintuzzar le offese
Di sì fiero nemico invan si mosse
Il giovane Fallier: voce si sparse
Che giacque il generoso in campo estinto.
Cap. Cielo! estinto Fallier?

SCENA IV.

Un Uffiziale, e detti.

Uff. (*inchinand. al Doge*) Falliero ha vinto.
In questo punto approda
Alla vicina riva, e a te, al Senato
Reca l'annunzio della sua vittoria.
Ei già s'appressa
Tutti Onore al prode, e gloria!
Coro Viva Fallier,
Lode al guerrier
Del patrio onor
Conservator.

SCENA V.

Falliero con seguito d'Uffiziali, e detti.

Fall. Inclito Prence, illustri padri, e quanti
Amor di patria in questo istante aduna,
La Veneta fortuna
Di se stessa maggiore è alfin risorta.
Pace, spoglie, trofei Fallier vi porta.
Vinte e disperse come polve al vento
Fur dei ribelli, e dell' Ispan le schiere.

In sulle mura altere
Dell'Orobia città sventola il nostro
Gloriöso vesillo, e al mondo insegna
Che il temuto Leon pur vince e regna.
Doge Giovane valoroso, a te la patria
Va debitrice di salute e pace:
Te figlio suo verace
Appellerà mai sempre, e il tuo gran nome
Vivrà nei fasti dell'Adriaco impero:
In ogni cor vivrà.
Tutti Viva Falliero!
Fall. Le tue parole, e il plauso
Di così nobil gente, oh! qual mi sono
Prezïosa mercè di quanto oprai!
Più ch'io non diedi a te, Patria, mi dai.
Se per l'Adria il ferro io strinsi,
Il dover compiei di figlio:
Sacro a lei nel suo periglio
Era il braccio, il ferro, e il cor.
Seguitai, se in campo io vinsi,
L'orme sue, l'avito onor.
Tutti Vero prode! ai detti tuoi
Sembri a noi -- più grande ancor.
Fall. Il ciel custode -- di queste mura
Ogni congiura -- disperderà.
Per far che l'Adria -- felice sia
La vita mia -- si spenderà.
Tutti Il ciel custode -- di queste mura
Ogni congiura -- disperderà.
Doge Grata Vinegia, o prode,
Accetta i voti tuoi. Sì bel desío
Segui a nutrir, e il tuo sublime esempio
Mille di onore desterà faville
In ogni cor di patrio amore ardente.
Intanto il ciel clemente
Conservator dei regni abbia di lodi

E d'incensi tributo: ei di là sopra
Siede moderator d'ogni bell'opra.
(s' avviano tutti verso il tempio)

SCENA VI.

Atrio in casa di Contareno, che mette a un canale. Il luogo è tutto adorno di vasi di fiori.

Le ancelle di Bianca ne van raccogliendo or da questo, or da quello. Indi esce Bianca medesima.

Coro.

Tutte Negli orti di Flora,
Nel regno d'aprile
Un fior più gentile
Di Bianca non v'ha.
1. Men vermiglia è di lei questa rosa.
2. Questo giglio è men puro di lei.
3. Men modesta tu mammola sei.
4. Questo anemone ha men di beltà.
Tutte Negli orti di Flora,
Nel regno d'aprile
Un fior più gentile
Di Bianca non v'ha.
Bia. Come sereno è il dì! come più bello
Risplende il sole, e l'aura è queta e pura!
Tu sorridi, o natura,
Lieta come il mio cor... O mio Falliero!
Se ogni cosa si allegra a me d'intorno
E' prodigio d'amor pel tuo ritorno.
Caro, amato Falliero! io pur ti appresto
Con l'Adria intera un serto,... io di mia mano
Tel porgerò... grato ti fia per certo...
Non val quello d'amor di gloria il serto
(prende dalle ancelle i fiori e gl' intreccia in ghirlanda)

Della rosa il bel vermiglio
L'amor mio gli pingerà.
Il candor di questo giglio
La mia fe gli mostrerà.
Qua l'emblema di costanza...
Là il color della speranza...
Qua un pensiero... un altro qua...

Bia. e *Coro* Ogni affetto del mio/tuo core
Ogni fiore -- a lui dirà. (*Bianca alzandosi, e contemplando le ghirlande con tenera malinconia*)
Oh! serto beato,
Invidia mi fai.
All'idolo amato
Vicino sarai;
Baciarti l'udrai,
Parlarti di me.
Ma spero... ma sento (*ritornando lieta*)
Lusinga nel core
Che a tanto contento
Mi serba l'amore,
Che il dolce momento
Lontano non è.

Coro Sì, tanto contento
Serbato è per te.

SCENA VII.

Costanza e Bianca.

Bia. Costanza?... ebben? che rechi?
Vedesti il mio Fallier?

Cost. Lo vidi, o Bianca,
Fatto più bello ancor dalla sua gloria.
Sì nobile vittoria,

L'onor che a lui si rende, ardir gli danno
Di chieder la tua mano:
A me lo disse...

Bia. Ah! non la chieda invano.

Cost Che temi? e qual vi è padre
Che superbo non fora esser di questo
Valoroso guerriero
Suocero fortunato?

Bia. O amica! è vero.
Ma tu del padre mio
L'alma conosci appieno:
E' povero Fallier.

Cost. Vien Contareno.
(*Costanza parte*)

SCENA VIII.

Contareno e detta.

Con. Bianca, in sì lieto giorno, al par di quante
Nobili donne ha l'Adria, io te vo' lieta,
E in mio pensiero ne ho già volto il modo.
Avventuroso nodo
D'illustre imene oggi ha per te formato
Il mio paterno amore.

Bia Padre!... qual nodo?... (oh come batte il core!)

Con Lo sposo ch'io ti ho scelto è tal che pari
In Venezia non ha: d'onore, esempio,
Specchio di valor vero.

Bia. (Cielo! chi è questi se non è Falliero?)

Con. A te fra pochi istanti
Presentarlo promisi, e so che grata
Tu men sarai... nel tuo sembiante io leggo
La gioja che tal nuova in cor ti desta.

Bia. Dov'è desso, o Signor? che mai lo arresta?

Con. Pria di mostrarsi a te mi fea preghiera

D'investigar se inclina
Ad amarlo il tuo cor.

Bia. (*con trasporto*) E del mio core
Non gli è noto l'amore,
Non rammenta i sospir?

Con. (*sorpreso*) Bianca! che parli?
Quando svelasti mai
A Capellio il tuo cor?

Bia. (*atterrita*) Capellio!... oh Dio!
Son perduta!...

Con. Che ascolto?

Bia. Oh padre mio?

Con. Parla.... d'altr'uom saresti
Amante forse, o Bianca?...

Bia. Oh! me infelice!...
Sventurato Fallier!

Con. Perfida!...

Bia. Ah! padre...
Non ti sdegnar...

Con. Trema... se ancor ti sfugge
Il nome di Fallier, l'amor paterno
Hai perduto per sempre.

Bia. Oh ria minaccia!...
Padre... il tuo sdegno di terror mi agghiaccia.

Con Se l'amor mio ti è caro
Rispetta il mio voler... Se a me t'opponi
Paventa l'ira mia. Tutto in Vinegia,
Tutto poss'io. Farti obbliar Falliero,
Altrimenti saprò... per lui pur trema.

Bia. Ah! che dici?

Con. Intendesti.

Bia. O pena estrema!

Con. Pensa che omai resistere
Al mio comando è vano;
Pensa che al nobil giovane
Giurai di dar tua mano;

Che un Contareno, un veneto
Non può mancar di fe.

Bia. Padre... al mio pianto moviti,
Mira... io ti cado al piè. (*cadendo ai piedi di Contareno*)

Coro Al genitore arrenditi, (*sollevandola*)
Si placherà con te.

Con. Figlia mia, se forza al core
(*accostandosi a Bianca con bontà*)
Non ti dà figlial rispetto;
Deh! ti vinca il mio dolore:
Da tal nodo io tutto aspetto:
Tutto io perdo se ti opponi:
Disperato io morirò.

Bia. Tu morir!... di me disponi...

Con. (Io trionfo.)

Bia. Ubbidirò.

Con. Ah! mi abbraccia: alfin ritrovo
La mia Bianca, la mia figlia.
Lo splendor di mia famiglia
Per te sorgere vedrò.
Il piacer di mia ventura,
Figlia mia, spiegar non so.

Bia. (Giusto Ciel, più ria sventura
Della mia chi mai provò?)

Coro Viva Bianca! alfin natura
Dell'amore trionfò.

(*partono tutti*)

SCENA IX.

Sala in casa di Contareno.

Falliero e Costanza.

Fall. Mai con maggior coraggio in queste soglie
Non posi il piè, Costanza. Alfin venirne
Potrò palese, io spero, e non indegno
Del genitor di Bianca.
Cost. Il ciel secondi
La tua speranza, io ne sarei, tel giuro,
Lieta di Bianca al paro.
Fall. O amica mia,
Conosco a prova il tuo bel cor qual sia;
Nè forse il dì fia lunge
Che far chiaro potrò quant'io son grato
Al tuo cortese oprar. Ma dì; qual trovo
L'adorata mia Bianca?
Cost. Ognor fedele,
Tenera sempre; oltre ogni dir felice
Dei tanti allori onde tu riedi adorno
Di vederti sospira.
Fall. O lieto giorno!
Deh! tu, Costanza, or compi
Il beneficio tuo: per poco almeno
Fa ch'io favelli a lei.
Cost. Mira: ella stessa
Sola ver noi si appressa.
Seco io ti lascio... *(parte)*

SCENA X.

Bianca e Falliero.

Bia. (Oh! ciel! Falliero!) (*arrestandosi sull' ingresso*)
Fall. (*correndo a lei con trasporto*) O Bianca!
Io ti rivedo alfin!
Bia (*lentamente avanzandosi*) (Il cor mi manca.)
Fall. Ma che vedo? tu tremi?
Impallidisci? ed evitar ti sforzi
L'incontro de' miei sguardi? in questa guisa,
Bianca, mi accogli tu?
Bia. Falliero!... (Oh Dio!
Che deggio dir?)
Fall. (Che mai pensar degg'io?)
Bia. Falliero, hai tu coraggio?... (*facendosi forza*)
Fall. Pari al sommo amor mio.
Bia. Soffrir potrai
Il colpo a cui ti serba avversa sorte?
Fall. Tutto; l'istessa morte
Fuor che perderti, o Bianca.
Bia. E se il destino
Ci volesse divisi, ed infelici...
Fall. Divisi noi!
Bia. Pur troppo.
Fall. Oh! ciel!... che dici?
Tremar mi fai... favella...
Fremo in interrogarti... avresti forse
Obbliata la fe che mi giurasti?
Mi avresti tu tradito?...
Bia. Ah!... no: giammai.
Ma ti perdo, o Fallier.
Fall. Spiegati omai.

Bia. Sappi che un rio dovere
Al nostro amor si oppone...
Sappi che il padre impone
Ch' io più non pensi a te.

Fall. Se tu mi sei fedele,
Se il cor non hai cambiato,
Il genitore e il fato
Sfido a rapirti a me.

Bia. Vana speranza! ... lasciami.
Fall. Qui Contareno aspetto.
Bia. Ah! no: dal suo cospetto
Sempre fuggir dei tu...
Fall. Perchè? favella, o barbara.
Bia. Non domandar di più.

Fall. Ciel! qual destin terribile
Tronca ogni mia speranza!
Bia. Ciel! come è mai possibile,
Serbar la mia costanza!
a 2 A questo colpo orribile
Manca la mia virtù.

Bia. Deh! va, ti scongiuro,
Restar più non dei.
Fall. Andrò, ma securo
Che infida non sei.
Bia. T' adoro.... lo giuro....
Consolati.... va.

a 2 Ah! dopo cotanto
Penar per trovarsi;
Vedersi nel pianto,
Nel pianto lasciarsi;
E' pena, è dolore
Che eguale non ha:
E' affanno che un core
Soffrire non sa.

SCENA XI.

Falliero indi Costanza.

Fall. Ella mi fugge: a mille dubbi in preda
Me lascia, e a mille angoscie. Un rio sospetto
Mi sorge in cor che ogni tormento avanza.
Cost. Signor.... *(frettolosa)*
Fall. Fedel Costanza,
Trammi d'angoscia tu.
Cost. Vieni: è periglio
Oltre restar.... partir tu dei.
Fall. Ma pria
Rassicura l'oppressa anima mia.
Cost. Ah! no: seguimi tosto
Se ti cale di Bianca.... In queste soglie
Contaren non ti trovi. A miglior tempo
Forse tornar potrai.
Fall. Ciel! qual mistero!
Cost. (*traendolo seco*) Andiam, vieni, il saprai.
(partono per una piccola porta)

SCENA XII.

Dalla gran porta escono i parenti di Contareno e di Capellio. Dame, Cavalieri e gran seguito di Servi, indi Contareno e Capellio medesimi, poi Bianca.

Coro Fausto Imene e di gioja cagione
Sovra ogni altro per l'Adria fia questo:
Di due grandi famiglie compone
L'odio antico alla patria funesto,
E noi tutti congiunge con nodi
Di verace e di salda amistà.
Sovra ogni altro di gioja cagione
Questo Imene per l'Adria sarà.

Con. Sì, congiunti, omai son pieni
I miei voti in questo dì.
Cap. Dei Capellj e Contareni
Le discordie Amor finì.
a 2 Spettatori al lieto evento
Rimanete, illustri amici,
Dividete in tal momento
Il contento - del mio cor.
Coro Il mirarvi appien felici,
Rende noi felici ancor.
Cap. Ove è Bianca? appaga omai
Di sua vista il mio desire.
Con. Qua l'attendo: la vedrai,
Nè fia lenta a comparire:
Mira: è dessa.
Cap. Oh come bella
Sempre più rassembra a me!
Coro Vieni, o nobile donzella, (*incontrando*
Ogni cor sospira a te. *Bianca*)

SCENA XIII.

Bianca e detti.

Bia. Padre .... Signor ....
Con. Appressati.
Ecco il tuo sposo. (*presentandoli Cap.*)
Bia. (Oh! Dio!)
Cap. (*accorgendosi del turbamento di Bianca*)
Bianca!... (turbata sembrami (*piano*
Che mai pensar degg'io?) *a Cont.*)
Con. Nulla Signor: tremante
È sempre in tale istante
D'una Donzella il cor.
Figlia, al dover per poco (*a Bian.*)
Dia loco il tuo pudor.

Cap. Bianca, alla mia ventura
Manca il tuo solo assenso:
Nè il tuo bel labbro, io penso,
Vorrà negarlo a me.

Bia. Certo, già n'eri allora *(facendosi forza)*
Che la mia man chiedesti.
Quello del padre avesti,
E bastò quello a te.

a 3

Cap. (Ah! qual nel suo rispondere
Traspar cordoglio e pena!)

Con. e Bia. (Ah! che non sa / so nascondere
Le smanie ond' ella è / io son piena.)

Cap. (Cielo! tal nodo a stringere
Mesta così verrà?)

Bia. (Tanto soffrire e fingere,
E' duol che egual non ha.)

Con. (Ma la saprò costringere:
Ma il voler mio farà.)
Ecco espressi in questo foglio
I tuoi patti in un coi miei.
Il tuo nome e quel di lei
Il contratto compirà.

Cap. Al cospetto de' congiunti *(prende il foglio e va a segnarlo ad un tavolino)*
Segno il foglio.

Bia. *(appressandosi supplichevole a Contareno)*
Ah! padre mio.

Con. Ubbidisci.

Bia. Ah! non poss' io.

Cap. *(alzandosi dal tavolino)*

Coro Bianca segni.

Con. Taci... va. *(a Bian.)*

Bia. (Cruda sorte!) Si ubbidisca. *(avviandosi)*

SCENA ULTIMA.

Falliero invano trattenuto da Costanza e detti.

Fall. Bianca!... arresta.
Bia. Oh ciel!
Cap. Che sento?
Fall. Pria mi uccidi. (*innoltrandosi*)
Con. Che ardimento!
Bia. Ah Falliero!...
Con. (Oh! mio furor!)
Fall. Questa, o Bianca, è la tua fede?
Così serbi i giuramenti?
Con. Temerario!
Cap. e Coro. Quali accenti?
Fall. Deh! perdonami, Signor.
Bianca amai, la fe mi diede...
Mi giurò costanza e amor.

a 4

Con. (Importuno!... in qual momento
Si presenta, e mi sorprende!
Il furore che mi accende
M' impedisce il favellar.)
Cap. (Ah! di Bianca il turbamento
Abbastanza il cor comprende.
La sorpresa mi contende
Di alzar gli occhi e di parlar.)

Bian. e Fall.

(Da un istante, da un accento
La mia vita, o Ciel, dipende:
Se pietà di me non prende
Non mi resta che spirar.)

Cont. Con qual dritto il piè ponesti,
Temerario, in queste porte?
Fall. Con qual dritto? ah! l'intendesti:
Bianca adoro.
Cap. (*avanzandosi*) È mia consorte.
Fall. Essa è mia: concorde affetto
Non le destre, i cori unì.
Pria dovrai passarmi il petto
Che rapirla a me così.
Cap. Esci, audace.
Bia. Oh Ciel!... fermate.
Fall. Infedele! (*a Bian.*)
Bia. Oh pena!
Con. Oh ardire!
Con. Cap. Esci.... parti.
Coro Ah vi calmate!
Con. Trema!
Cap. Indegno! io so punire...
Con. Servi, olà; dal mio cospetto
Sia scacciato.
Bia. Oh mio dolor!
Fall. (*ai servi che si avanzano verso di lui, indi a Contareno e Capellio*)
Ah! codardi.... questa offesa,
Questo tratto infame e vile,
Chi voi siete appien palesa,
Pone il colmo al mio furor.
Scorgerete in brevi istanti
Quel che può furente amor.

Cont. e Cap.

Va: t'invola a noi davanti
Se ti cal del proprio onor.
Bia. Ah! fra tanti affetti e tanti
Geme oppresso e scoppia il cor.

Tutti.

Flutti irati e resistenti
Al furor delle tempeste,
Fiero turbine di venti
Che scompiglia le foreste,
Etna ardente che disserra
Mille fiamme di sotterra,
Non eguaglian lo scompiglio
Che in quest' anima / quell' anime si fa.
a
Privo sono di consiglio,
i
L' ira mia / lor più fren non ha.
Il mio duol

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio interno nel palazzo di Contareno. In fondo vedesi un muro che comunica col palazzo dell'Ambasciatore di Spagna. E' notte.

Bianca e Costanza escono guardinghe. Bianca è tremante.

Bia. Al mio timor, deh! cedi: alle mie stanze
Ritorniamo, o Costanza.
Cost. Ei muore, o Bianca,
Sì di sua mano ei muor, ove tu neghi
D'ascoltarlo una volta. Or via, ten prego,
Resta, e fa cor... Vedi? è deserto il loco,
Alta la notte, e per un solo ingresso
In quest'atrio si viene.
Bia. E se per quello
Al suo partir si fraponesse inciampo?...
Cost. Oltre quel muro avria Fallier lo scampo.
Bia. Qual muro?
Cost. Quel che del Ministro Ispano
Mette al palagio.
Bia. Oh! ciel! perduto ei fora
Se lo scoprisse alcun.
Cost. Il tuo pensiero
Finge perigli, ed il verace oblía.
Tua cruda ritrosía
Al misero dà morte.
Bia. Va... l'introduci... *) è fissa omai mia sorte
*) (*Costanza parte*

SCENA II.

Bianca indi Falliero.

Bia. Lassa! ogni istante addoppia
L'affanno del mio cor... facil fui troppo
A cederti, o Costanza... Oh! ciel, non sia
Di estremo danno il mio timor foriero.
O incertezza crudel!
Fall. (*entra agitato*) Bianca!
Bia. (*andandogli incontro tremando*) Falliero!
Fall. Tutto è perduto... invan discesi ai prieghi...
In questa notte istessa
N'andrai sposa a Capellio... a noi non resta
Che la fuga o la morte.
Bia. Oh! Dio! non avvi
Riparo dunque a questo passo estremo?
Fall. Che fuggir, o morir... Decidi...
Bia. (Io tremo.)
Fall. Bianca?... esitar puoi tu!
Bia. Tal onta al padre
Recar dovrei?
Fall. Maggior dell'onta ei reca
Sventura eterna a te. Se ancor ricusi,
Se incerta ancor ti stai
O più non m'ami, o non mi amasti mai.
Bia. Ah! t'amo sì: più di me stessa t'amo,
Ma figlia io sono... Deh ti caglia almeno
Dell'onor mio.
Fall. Dell'onor tuo! crudele!
Caglia a te di mia vita: essa dipende
Da questo istante, da un tuo solo accento.
Bia. La tua vita! ah! Fallier! qual rio cimento!

Fall. Va crudel... vedrai l'effetto
Della tua virtù fatale:
Te consorte al mio rivale,
Me trafitto il sol vedrà.

Bia. Senti, oh Dio... l'orrendo aspetto
De' miei mali appien discerno.
Mi condanna a pianto eterno
Del destin la crudeltà.

Fall. Vinci meco il tuo destino.
Bia. Ah! sperarlo il cor non osa.
Fall. Deh! risolvi... è il dì vicino.
Bia. Sì;... decisi... io son tua sposa.
Fall. Ch'io t'abbracci: ha vinto amore.
Bia. Più timore il cor non ha.

a 2 Questo istante, o mia speranza,
De' miei dì, de' tuoi decide;
Ma se è ver che alla costanza,
Se a virtude il ciel sorride;
Mille giorni di contento
Tal momento -- apporterà.

SCENA III.

Costanza frettolosa, e detti.
(Entra mentre Bianca, e Fall. stanno per uscire)

Cost. Fermate... siam perduti: a questa volta
Si appressa Contareno: impor lo intesi
Che qui scenda tu stessa.
Bia. Avversa sorte!
Fu verace il timor.
Fall. Vieni: sottrarci
Per altra parte a quel crudel sapremo.
Bia. Ah! null'altra ve n'ha.
Fall. Null'altra!... io fremo.
Che far?

Cost. Fuggir dei solo: a te non resta
Che quel muro varcar.
Fall. Guidarmi.
Bia. Ah! quello
È dell'Ispano Ambasciator l'ostello.
Morte ti sta sul capo.
Fall. A te lo sdegno
Del padre tuo... peggior di morte assai
S' ei qui mi scopre... addio... mi rivedrai.
(*parte frettoloso*)

SCENA IV.

Bianca, indi Contareno con seguito.

Bia. Veglia, o ciel, su di lui: guida i suoi passi
Per quel funesto loco. Ardir mio core,
Si appressa il genitor.
Con. Bianca!
Bia. Signore.
Con. Il tuo venir qua pronta
Chiaro mi fa che ti arrendesti alfine
Al paterno voler. Capellio è presso.
In questo istante istesso
Nel domestico tempio io vo' compito
Segretamente di tue nozze il rito.
Bia. Padre!...
Con. Non più: intendesti.
Giunge il tuo sposo.
Bia. Ah! mia sventura estrema!
Mi uccidi pria...
Con. Taci, ubbidisci... e trema.

SCENA V.

Capellio con seguito, e detti.

Con. Vieni Capellio : le tue rare doti
Vinsero Bianca alfin : Ella consente
All' imeneo bramato.
Avvicinati. (*a Bianca*,
Bia. (Oh pena!)
Cap. Oh! me beato!
Bianca, te sposa a forza
Io non avrei voluto, e altrui lasciarti
Non potea senza pena. Or che all' altare
Spontanea vieni, e il tuo bel cor mi dai,
Lieto e felice oltre ogni dir mi fai.
Bia.(Misera me!)
Cap. Un tuo detto
Mi rassicuri alfin... ma che vegg' io?
Pur turbata sei tu?
Con. (*minacciosamente*) Bianca!
Bia. Ah! non posso
Più tacer, nè soffrir... Tropp' oltre, o padre,
Estendi i dritti tuoi.
Con. Perfida!
Cap. (*a Cont.*) All' onta
Di un novello rifiuto eccomi esposto,
Contareno, per te. L' ultima è questa
Offesa ch' io ricevo... Addio. (*per partire*)
Con. (*arrestand., indi volgend. a Bia.*) Ti arresta.
Come potesti, indegna,
Proferir tai parole, e con qual fronte
Sfidar l' ira paterna! essa fia grave,
Irreparabil fia
Come il tuo fallo, e la vergogna mia.
Trema : da questo istante
Più figlia a me non sei : tu mi costringi,

La paterna pietà posta in obblío;
Perfida, a maledir...

Tutti (*movendosi*) Ah!...

Bia. (*atterrita prostrandosi*) Padre mio!

Con. Non proferir tal nome,
Sdegno ed orror mi desta:
Tutto a soffrir ti appresta,
Bandita andrai da me.

Bia. Quanto ho sofferto, e come
Piansi al tuo piede il sai.
Più non mi resta omai
A sopportar da te.

Con. Perfida! (*odesi picchiare fortemente all' ingresso, Contar. si arresta*)

Bia. Oh ciel!

Con. Chi battere
Ardisce a queste porte?

Bia. M' opprime un gel di morte.

SCENA VI.

Il Cancelliere del Consiglio dei tre, e detti.

Cap.Con. Pisani! (*il Canc. porge un foglio a Con.*)

Tutti (*sorpresi*) Che sarà?

Con. (*legge da sè*)
» Vieni dei tre al consiglio: in questo istante
» Entro il palagio del ministro Ispano
» Dalle veglianti scorte
» Fallier fu colto» (*a C.*) Prendi, leggi (oh sorte!)

Con. (Cadde il fellone... oh! giubilo!
Oh! non pensato evento!
Dà loco al mio contento,
Furor, che m' empj il cor.)

Bia. a2 (Ciel, qual mistero!... ahi misera!
Si accresce il mio spavento.
A qual maggior tormento
Son io serbata ancor?)

Cap. Prendi il foglio: *(a Con.)* andiamo: affrettati.
(esce con Pisani)
Con. Si punisca il traditore. *(per seguir Cap.)*
Bia. Traditor? chi mai? deh! spiegati *(spa-*
Con. Lo saprai per tuo terrore. *ventata)*
Bia. Forse? . . . ahi! . . . lassa! . .
Con. Il vil Falliero
È un fellone.
Bia. Ah! non è vero.
Con. Vanne.
Bia. Ascolta.
Con. Taci . . . scostati.
Bia. Pria mi uccidi o genitor.
Con. Servi, tosto alle sue stanze
Quell' indegna strascinate.
Bia. Ah! crudeli! mi lasciate . . .
Con. Ubbidite.
Bia. Oh! mio dolor!
Con. Sorte amica, a vendicarmi
Opportune a me dai l' armi:
Del piacer della vendetta
Già si pasce il mio furor.
Bia. a 2 Deh! consenti di ascoltarmi . . .
Padre mio . . . deh! non lasciarmi.
Ciel pietoso, a te si aspetta
Di proteggere Fallier.

SCENA VII.

Sala ove si raduna il Consiglio dei Tre
addobbata di nero.

Alcuni Uscieri vanno assettando il tavolino, e preparando le sedie pei Giudici: Alcuni Arcieri vengono a schierarsi d' ambi i lati.

Coro Ah! qual notte di squallore
E' seguita al più bel dì!

Della patria il difensore
A perir verrà così?
Se Falliero è traditore....
Se mentita è sua virtù....
Che in un' alma alberghi onore
Chi può credere mai più?

SCENA VIII.

Falliero in mezzo alle guardie e scortato dal Cancelliere del Consiglio.

Fall. Qual funebre apparato, e qual d' intorno
Languida e smorta luce
L'orror ne addoppia? Oh come ai rei tremendo
Deve apparirne il taciturno aspetto,
Se scuote a me innocente il core in petto!
O Bianca, fu presago
Il tuo timor: eccomi in ceppi, e forse
Volgeran molti giorni
Anzi che a te ritorni. Oh Dio!... se intanto
Dal padre astretta al mio rival cedessi?...
Se ti perdessi mai.... pensier crudele!
Lungi, ah! lungi da me.... Bianca è fedele.
Alma, ben mio, sì pura
Come la tua non v' è.
La stessa mia sventura
Mi fa più caro a te.

Can. Vieni, Signor: in altra stanza è duopo
Che i tuoi giudici attenda.

Fall. Il nome loro
Saper mi lice almeno?

Can Loredano, Capellio e Contareno.

Fall Contaren! son perduto.

Can. Il suo rigore
E' inflessibile è ver; ma spera, è giusto
Capellio e generoso: avrà su quello
Quant' aver puote su paterno core

Forza e potere un figlio.

Fall. Un figlio! come?
Che dici tu?

Can. Sì: di Capellio sposa
Bianca divenne.

Fall. Tu deliri.

Can. Io stesso
Vidi la pompa e l' apparecchio intero
Delle sue nozze: ella è a Capellio unita.

Fall. Bianca!... la mia sentenza è proferita. (*con tutta la disperazione*)

Can. Tu tremi?... impallidisci?... il tuo delitto
Certo saria?

Fall. La mia sventura è certa.

Can. Nè speme hai tu?

Fall. Quella che agli infelici
Sola rimane: morte.

Tutti (*accostandosi a lui*) Oh Ciel! che dici?

Fall. Tu non sai qual colpo atroce, (*prendendo per mano il Cancelliere dice con somma passione*)
Qual pugnal mi hai fitto in core:
E' la morte un duol minore
Del dolor che a me recò.

Tutti Deh! ti spiega.

Fall. Umana voce
Non può dir l' affanno mio.

Tutti Deh! favella.

Fall. Ah! nol poss' io:
Fino il pianto a me mancò.
Lasso! cessar di vivere (*da sè*)
Degli anni suoi sul fiore....
In un istante perdere
Gloria, fortuna, onore....
Ah! dove è un cor sì barbaro
Che me non piangerà?

Ma più che onore e vita (*risoluto*)
A me rapì l' ingrata:
Si mora, e sia compita
La sorte mia spietata;
Del mio morir la perfida
Un dì rimorso avrà.

Tutti Ah! dove è un cor sì barbaro
Che me/te non piangerà? (*si ritira in mezzo agli arcieri*)

SCENA IX.

Il Cancelliere, indi Loredano, Capellio e Contareno.

Can. No, non è reo, misero è solo: ei chiude
Fatal segreto che lo guida a morte.
Ma chi sarà sì forte
Di alzar per lui la voce? A noi non spetta
Innanzi a questi giudici temuti
Che vedere, tremar, e starsi muti.
(*I tre Giudici siedono al Tribunale; Uscieri e gli Arcieri si ritirano*)

Con. Pisani, il reo si avanzi. (*al Can.*)

Cap. (O mia virtute
Stammi d' intorno al cor: su tanti affetti
Che mi fan guerra abbi tu sola impero).

SCENA X.

Il Cancelliere introduce di nuovo Falliero, indi va a collocarsi presso di Contareno su di una sedia più bassa, e scrive.

Con. Il tuo nome? (*a Fall.*)

Fall. Falliero.

Con. La tua patria?

Fall. Vinegia.

Con. Il tuo rango?

Fall. Patrizio.

Con. Era a te nota
Tremenda legge che ai patrizj vieta
Ogni commercio con Ministro estrano?

Fall. Sì.

Con. Del Ministro Ispano
Fosti tu nel palagio.

Fall. E' ver.

Cap. Qual puoi
Scusa trovar al fallir tuo?

Fall. Nessuna.

Cap. Alcun disegno, alcuna
Alta cagion ti spinse?

Fall. È manifesto
Il mio delitto: è mio segreto il resto.

Con. Pensa che sul tuo capo
Pende il vindice ferro
Della legge.

Fall. Lo so.

Con. Che questo scritto
Segnar dovrai.

Fall. Pronto son io. (*corre risoluto a sottoscrivere*)

Con. Pisani,
A noi porgi lo scritto: ei s' allontani.

SCENA XI.

Mentre Falliero sta per ritirarsi, un Usciere si presenta, indi esce Bianca; Falliero si arresta.

Usc. Signor, l'ingresso chiede
Un complice del reo.

Fall. (*tornando indietro*) Complice mio?...

Con. Entri.... Donna chi sei? (*esce Bia. velata*)

Bia. Bianca son io. (*avanzandosi e togliendosi il velo*)

Tutti Bianca! ... (*sorpresi*)

Con. Che ardire è il tuo? (*levandosi e seco tutti*)
Giudici, al mio palagio
Si riconduca.

Cap. No: resti.... La guida
Alta cagion per certo: a noi la legge
Impone d' ascoltarla....
Giudici siam. Bianca, fa core, e parla. (*si avanza verso di lei*)

a 4.

Bia. (Cielo, il mio labbro inspira,
Reggi il mio cor tremante:
Dammi virtù bastante
Ad ottener pietà).

Fall. (Ciel, se a salvarmi aspira,
Fa ch' ella sia costante:
Se del rivale è amante
La morte mia vedrà).

Con. (Mio cor, nascondi l' ira,
Frenati un solo istante:
Nulla a salvar l' amante
Il suo dolor potrà).

Cap. (Fra la pietade e l' ira
Ondeggia il cor tremante:
Ma solo in questo istante
L' onore ascolterà).

Con. Parla dunque: qual mistero
Svelar devi al tribunale?

Bia. Che innocente è il mio Falliero,
Che lo perde amor fatale.

Con. Folle!...

Cap. Segui.

Bia. (*affannosa*) Al fianco mio
Meco stava, ed ecco, oh Dio!
Sopraggiunge il genitor.

Via di scampo a lui non resta
Fuor che quella sì funesta
D'onde all'atrio si discende
Dell' Ispano ambasciator.
Quella elegge.... cieco il rende (*crescendo di forza e di passione fino all' ultimo del suo discorso*)
Il mio rischio, il nostro amor.
Deh! se barbari non siete,
Il mio ben non uccidete:
E se in voi di sangue è sete
Tutto il mio versate ancor.

Fall. Bianca.... oh gioja! or lieto io moro
Che ritrovo il tuo bel cor. (*con gioja*)

Con. Di sottrarlo alla sua sorte
Tenti invan, donzella audace,
Folle amor ti fa mendace,
Egli è reo, perir dovrà.

Fall. Reo non sono: a te consorte (*prima a Con, poi a Cap.*)
A me infida io la pensai,
Tacqui allor, morir bramai,
Ma innocente: il Ciel lo sa.

Con. Fe non merta un traditore,
Come tale io ti condanno. (*si appressa al tavolino e segna la sentenza, Loredano fa lo stesso*)

Bia. Me infelice!

Fall. Oh Ciel tiranno!

Con. Tu pur segna. (*appressandosi a Cap.*)

Cap. (*rigettando il foglio*) No: vivrà.
» Il Consiglio sia disciolto...
» Ei rinchiuso...*) Guardie, olà.
*) (*a Pisani che apre la porta, ed introduce di nuovo gli Arcieri*)

Con. Che mai tenti?

Bia. e Fall. Oh nobil core!

Con. Segna il foglio, o sconsigliato.
Cap. Di lui giudichi il Senato.
Bia. e Fall. Oh contento!
Con. Oh qual viltà!

Loredano forte, Pisani e tutti gli altri fra loro.

Sì: ben parla: il sol Senato
Giudicar di lui potrà.

Tutti.

Bia. e Fall. (Grazie o Cielo! vi è un'anima ancora
Che a pietade e a giustizia si arrende.
Nuova speme nel petto mi scende,
Mi consola, e coraggio mi dà.)
Con. (Il furore che il cor mi divora,
Le parole al mio labbro contende.
Una benda sul ciglio mi stende
La vendetta che sfogo non ha.)
Cap. (Oh giustizia! quel cor che ti onora
D'ogni affetto maggiore si rende.)

Tutti con Capellio.

Dal Senato Falliero dipende,
Su lui dritto il Consiglio non ha.
(*partono tutti*)

SCENA XII.

Sala nel palazzo di Contareno come all' Atto I.

Costanza sola entra agitata, indi frettoloso Capellio.

Cost. Innoltra il dì... lassa! per ogni via
Bianca ho cercato invan... Allorchè il padre
Dal Consiglio ritorni, e a' me richieda
La figlia sua che dir deggio? qual posso

Trovar discolpa a disarmar bastante
Il suo giusto furor... Crudele amica
A che mai mi esponesti?... Alcun si avanza.
Cielo! è Capellio... ah.. mio Signor.

Cap. (*entra premuroso*) Costanza,
Io stesso riconduco
Bianca al paterno tetto... a te l'affido,
Veglia tu su di lei... fa di salvarla
Dall' estremo suo duol... Corro al Senato;
Se fia secondo il fato
Al mio giusto desío
Cesseranno i suoi mali... Eccola... addio.
(*parte*)

SCENA XIII.

Costanza va incontro a Bianca: ella viene circondata dalle sue ancelle, e da alcuni servi.

Coro Vieni: per te tremante
Afflitto è ognun per te.
Spera: il tuo fido amante
Perduto ancor non è.

Bia. Perdona o mia Costanza;
Tu soffristi per me. Ma le tue pene
Non eguaglian le mie. Mille ho provate
In pochi istanti angoscie, eppur maggiori
Me ne apprestano ancor gli astri tiranni.

Cost. Bianca... fa core hanno confin gli affanni.

Bia. In questo istante, o cruda,
Proferisce il Senato
Il destin di Falliero.

Cost. Ei fia salvo: mel credi.

Bia. (*sorgendo*) Ah fosse vero!
Odi?... indistinto parmi
Suon di grida ascoltar... gente si appressa?
O m'inganna il pensiero?

Voci di dentro
Bianca!...
Bia Qual voce, oh Dio!

SCENA ULTIMA.

Falliero, Capellio, nobili veneziani e dette; indi Contareno.

Fall. (*correndo a Bian.*) Bianca!
Bia. (*precipitandosi nelle sue braccia*) Falliero!
Sei tu? respiri ancora?
Qual Dio ti rende a me?
Fall. Capellio, o cara,
Il Principe, il Senato.
Cap. All'ira ingiusta
Del padre tuo voglion sottrarti i padri.
*Fall.*Segui i miei passi.
Bia. Ah! che mai dici?
Cap. È questa
Del Senato la legge.
Fall (*prendendo Bian. per mano*) Andiam.
Con. (*esce rapidamente, e si oppone*) Ti arresta.
*Fall.*Crudele! ancor ti opponi? ancor non sei
Sazio de' pianti miei;
Pago del suo dolor?
Con. Bianca! dal padre
Fuggir vuoi tu? compier potrai tu stessa
La mia vergogna estrema? il mio rossore?
Rispondi?
Bia. Ah padre!... mi si spezza il core.
Teco io resto: in te rispetto
La cagion dei giorni miei;
Se crudel con me tu sei,
Figlia amante io sono a te.
Tu lo vedi, o mio diletto: (*a Fall.*)
Non nascesti, oh Dio, per me.

Tutti O virtude!... e tu potrai,
Fiero cor, lasciarla in pianto!
Fall. Deh! ti placa.
Cap. Cedi omai.
Con. Ah! non son tiranno tanto.
Bianca hai vinto: è tuo Falliero.
Il tuo core assai penò.
Fall. Bianca! oh gioja!
Bia. Oh mia ventura!
Tutti Pur natura trïonfò.
Bia. Deh! respirar lasciatemi
Un sol momento almeno.
Sento che oppresso in seno
E' dal piacere il cor.
O padre! (*a Con.*) o Eroe benefico! (*a Cap.*)
Oh sposo!... (*a Fall.*) o bel momento!
A tanto mio contento
Non presto fede ancor.

Tutti

Respir(o/a), alfine han termine
Le (n/v)ostre rie vicende.
A (n/v)oi la pace splende,
A (n/v)oi sorride amor.

Fine.

CIMENE

BALLO TRAGICO

COMPOSTO

DA SALVATORE VIGANÒ.

ARGOMENTO.

Cid (1) *il cui vero nome era Rodrigo Dias da Bivar, fu allevato alla corte del Re di Castiglia, ed acquistò col suo valor militare tanta riputazione che era cognominato l'Eroe Castigliano. La Storia riferisce di lui le seguenti memorabili imprese. Nel* 1063 *accompagnò Don Sancio Re di Castiglia nell' Aragona, e si distinse alla battaglia di Grao, in cui restò ucciso Don Ramiro re dell' Aragona. Si trovò insieme con Don Sancio nella guerra contro il fratello Alfonso*

---

(1) *Cid* parola presa dall'Arabo che significa *Co-mandante.* Diz. Albert. La Tragedia di Corneille dà a questa parola il significato di Signore come dai seguenti versi:

> Ah qual condegno premio io potrei darti?
> Ma i due Monarchi prigionieri tuoi
> Saranno tua mercè. Tu da lor fosti
> Nomato il loro Cidde a me davanti,
> Cioè loro *Signor*; nè fia giammai,
> Che a te questo bel nome io mai contrasti.

Pietro Cornelio, il Cidde Atto IV. *Scena* III. *Trad. Giuseppe Baretti.*

Re di Leone, e all' assedio di Zamora, ove fu testimonio della morte data a tradimento a Don Sancio. Servì in seguito Alfonso, il quale riunì il regno di Lione a quello della Castiglia, sposò nel 1074 Donna Cimene (1) figlia del Conte Don Diego Alvarez delle Asturie; ma Rodrigo disgustato lasciò la Castiglia conducendo seco parecchi amici e parenti, e col loro ajuto entrò nell' Aragona, la mise a sacco e s' impadronì della forte piazza d' Alcocer. Sì prosperi successi trassero ad arrolarsi sotto le sue bandiere i malcontenti della Castiglia e di Lione. Allora prese a scorrere per i paesi dei Mori, e preferendo i luoghi scoscesi ai quartieri di Teruel vi si fortificò in un luogo, che dappoi fu chiamato la rocca di Cid. In fine dopo la morte di Hiaya Re di Toledo si vide padrone di Valenza ove fece la sua residenza fino all' anno 1099 in cui cessò di vivere. Il Mariana ed altri Storici vi aggiunsero che Cid uccidesse in duello Don Gomes, che amasse ardentemente Cimene figlia dell' ucciso, e che ne fosse teneramente corrisposto. Ma l'onore richiedeva da Cimene la vendetta, e l'amore ne imponeva il perdono: questo contrasto d'affetti ha suggerito a Corneille il pensiero della tragedia intitolata il Cid e a me il soggetto del Ballo che presento per trattenimento di questo colto e dotto Pubblico.

---

(1) Giuseppe Baretti nella traduzione della detta Tragedia scrisse *Climene*, perchè gli parve che tal nome facesse miglior suono nella poesia.

PERSONAGGI.

FERNANDO, re di Castiglia.
Sig. Bocci Giuseppe.

L' INFANTE suo figlio.
Signora Novellau Luigia.

D. DIEGO, padre di
Sig. Trigambi Pietro.

D. RODRIGO, detto poi CID.
Sig. Molinari Nicola.

D. GOMES, conte di Gormasso, padre di
Sig. Ciotti Filippo.

CIMENE.
Signora Pallerini Antonia.

ELEONORA, aja di Cimene.
Signora Bocci Maria.

GRANDI del regno di Castiglia.

CAVALIERI e DAME di corte.

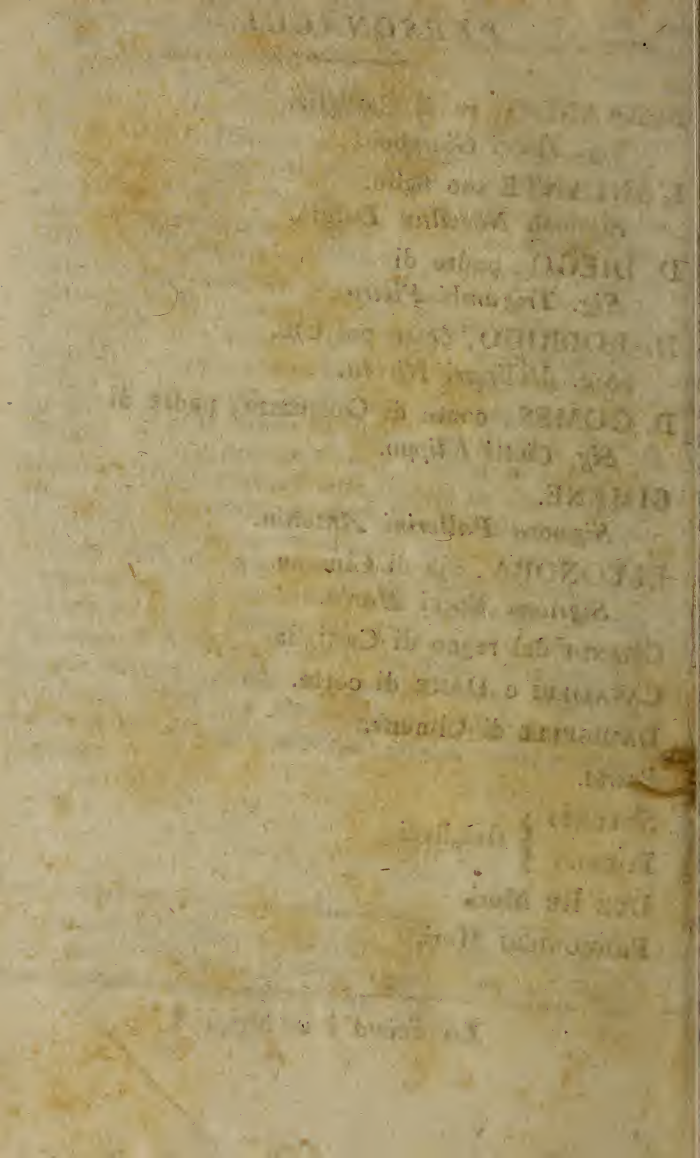
DAMIGELLE di Cimene.

PAGGI.

SOLDATI } sivigliani.
POPOLO }

DUE RE Mori.

PRIGIONIERI Mori.

La Scena è in Siviglia.

ATTO PRIMO.

Sala Reale.

Preparamenti per l'arrivo del Re. Egli giugne coll'infante, accompagnato da D. Diego, da Gomes, da Cimene e dai Magnati. Il Re Fernando crea D. Diego Ajo dell'infante. Fra la pubblica acclamazione il solo Gomes freme segretamente d'invidia e di sdegno vedendo elevato D. Diego a quella carica onorifica cui egli agognava. Il Re nell'esultanza universale ordina una brillante festa, dove Cimene e tutta la Corte manifestano la loro gioja con danze nazionali. Il livore che appare sul solo viso di Gomes finalmente scoppia contra D. Diego alla partenza del corteggio. Agli atti insultanti di Gomes, D. Diego impavido si sofferma. Gomes gli rinfaccia che non già per merito, ma per solo riguardo alla sua vecchiaja, e per effetto di vili brighe ottenne la carica che a lui si doveva. *Lo splendore dell' opre mie*, gli risponde D. Diego, *fu la mia sola briga, e queste onorò il mio Re non la canuta età.* L'impetuoso Gomes gli slancia da vile uno schiaffo. A tanto oltraggio Diego mette mano alla spada, ma vecchio e debole, come egli è, rimane tosto disarmato dal suo nemico che parte deridendolo. Diego si lagna che i moti del suo cuore non siano più secondati dal tremante suo braccio, e mentre pieno d'onta e di confusione sta pensando ad una nobile vendetta, egli viene da alcuni gentiluomini avvisato dell'arrivo di suo figlio, che reca la fausta nuova d'aver esso riportati alcuni vantaggi sui Mori.

ATTO SECONDO.

Strada.

Giugne Rodrigo con un vessillo in mano cui egli stesso tolse agli sconfitti Mori, e si getta nelle braccia del padre che gli correva incontro impaziente di rivederlo. L'avvilimento ed il dolore di Gomes nascosti momentaneamente dall' improvvisa gioja d'abbracciar l'amato figlio si manifestano con maggior forza. Egli palesa a Rodrigo gli insulti ricevuti da Gomes, e presentando a lui la propria spada lo infiamma a vendicare l'onore dell' oltraggiata sua famiglia. Il figlio spirando furore e vendetta sta per gire in traccia del vile offensore che inaspettatamente gli si presenta, ed accetta la disfida che gli vien fatta da Rodrigo. Furenti ambidue se ne vanno in luogo remoto a cimentare il loro valore: già s'ode lo strepito delle spade, già tutti accorrono al luogo della pugna. Mentre Diego ondeggia fra il timore e la speranza scorge l'amato figlio ritornar vincitore del suo nemico; esultante di gioja lo bacia e seco lo conduce. Tra la folla del popolo si vede trasportar il morto Gomes; e la misera Cimene accorsa, ma troppo tardi, in soccorso del padre, piange sull' esangue spoglia.

ATTO TERZO.

Sala contigua agli appartamenti reali.

Diego rattiene il figlio dal presentarsi al Re cui egli vuol prima far consapevole del tristo avvenimento onde ottenerne il perdono. Rodrigo rimasto solo vede introdurre da un gentiluomo una donzella

in gramaglia, la quale chiede udienza dal Monarca. Essa è la dolente Cimene, le cui avvenenze fra la mestizia e le lagrime appaion sì brillanti agli occhi del giovine Rodrigo ch'ei non sa se debba più ammirarle od adorarle. Egli le si presenta con sì nobili maniere, e mostrasi sì commosso dal pianto di lei, che Cimene fra i singhiozzi gli apre il suo cuore, gli dice di essere l'infelice figlia del trafitto Gomes, e che spera d'ottenere dalla giustizia del Re la punizione dell'uccisore. Rodrigo, già ferito da amore, impallidisce alla vista di quella ch'egli ha reso infelice; e reputandosi più di lei sventurato, retrocede tremando, vacilla, nè più osa rivolger su quell'infelice il timido suo sguardo. Mentre Cimene sorpresa a sì improvviso cangiamento, non sa veder la cagione di sì contrari affetti, l'innamorato Rodrigo spinto dalla disperazione, le presenta la sua spada, e la scongiura a vendicare ella stessa il proprio genitore col trafiggergli il cuore. Cimene alla vista di quell'acciaro fumante ancora del paterno sangue s'abbandona su di una sedia. Rodrigo pure cade a' suoi piedi. Sopraggiugne il Re accompagnato da D. Diego e da molti gentiluomini, e tutti rimangono attoniti a tal vista. Cimene va ricuperando i suoi sensi e struggendosi in lagrime ed in singhiozzi implora dal Re il castigo dovuto all'uccisor del padre. D. Diego rinnova le difese di suo figlio, dicendo al Re, che se si ha vendetta a farsi, questa deve piuttosto cadere sul suo capo che su quello di suo figlio. Rodrigo fra tanti affetti confuso, non sa profferir parola. Il Re si studia di calmar Cimene, la consiglia di restituirsi alla propria casa; l'assicura che d'ora innanzi egli stesso le terrà luogo di padre, e che da lui debba aspettarsi ogni conforto. Cimene rispettosa si ritira. Il Re spiega a Ro-

drigo il dispiacere che prova di dover erigersi in suo giudice in tempo che avrebbe anzi amato di ricompensare i suoi meriti. Lo anima a sperare tutto dalla sua clemenza, gl'intima di depor la spada, e di sottomettersi a' suoi voleri.

ATTO QUARTO.

Giardino che mette agli appartamenti di Cimene.

Cimene accompagnata dalle sue ancelle che cercano di alleviarle il dolore, racconta loro l' incontro con Rodrigo; e descrive vivamente le avvenenti fattezze di lui e le nobili sue maniere; nè può persuadersi che in sì gentil persona annidi un cuore tristo e feroce. In questo mentre un paggio annunzia a Cimene l' arrivo di un incognito cavaliere che desidera di parlarle; l'abbattimento in cui ella si trova non permettendole di riceverlo, incarica la sua governatrice d' ascoltarlo in sua vece, e si ritira altrove colle sue ancelle. Il cavaliere è lo stesso Rodrigo che chiede inutilmente d'abboccarsi con Cimene: alle vive istanze però ed alle proteste ch' egli fa d' essere venuto per recar sollievo alla giusta afflizione di lei, la governatrice desiosa di sollevar l'infelice sua Signora, s' induce, dopo di aver fatto ritirar Rodrigo, ad intercedere da lei una breve udienza. S'avvede Cimene da quanto le vien riferito che l' incognito è Rodrigo, e nella subitanea sua collera ordina ch' egli parta all' istante se non vuol esporsi alla giusta sua vendetta. Rodrigo che già avea il tutto ascoltato, le si presenta impavido, ed offre nuovamente il suo petto ai colpi delle adorate sue mani. Ella più non regge

all' eroismo ed alle lusinghiere attrattive di chi ha saputo incatenare il suo cuore: e quantunque cerchi di celar la sua fiamma, viene tradita dal suo volto; e mentre combattono in lei amore e dovere, si ode un esterno improvviso tumulto. L'arrivo de' Paggi e delle Donzelle annunzia che a città è minacciata d'essere assalita da' Mori. Freme Rodrigo a tale notizia e smania per non iver il suo brando, onde accorrere alla difesa della città. Cimene lo scongiura a partire all'istante er non dar occasione *alle mordaci lingue di deigrare la sua virtù.* L'improvviso arrivo del Re, i D. Diego e del corteggio arresta Rodrigo. D. Diego) addita al Re, e lo preconizza il liberator della ittà, ove a lui si dia il comando delle truppe che evono combattere contra i Mori. Il Re si toie la spada da' fianchi, la porge a Rodrigo e gli onfida l'onor dell'impresa. La partenza inaspetita di Rodrigo, ed il pericolo cui va ad esporsi, gitano Cimene, la quale per nascondere la sua .va passione, mostra rincrescerle che all'uccisor i suo padre possa toccare tutt'altra morte fuor ie quella dovuta al suo misfatto. Rodrigo parte la testa de' suoi soldati. Il Re con D. Diego scia Cimene; ed essa combattuta da tanti conri affetti entra nel suo appartamento.

ATTO QUINTO.

Camera di Cimene con arcoa.

Notte.

L'amore ed i rimorsi agitano talmente la mira Cimene che non sa darsi pace, nè trovare poso: ma il primo affetto che predomina in lei

la illude a segno da farle sperare di trovar la pr
pria felicità nella riconciliazione e nell' acquist
della mano di Rodrigo. Mentr' ella si pasce
queste dolci idee è nuovamente assalita dai pi
fieri rimorsi, ed ha dinanzi agli occhi l' omb
di suo padre, che in atto minaccievole le chie
vendetta. Sopraffata da orrore e da spavento,
prostra supplichevole per acchetarla, prometten
con solenne giuramento di vendicarla o di m
rire. Ai gemiti di lei accorrono le sue ancell
e trovatala pallida e tremante, procurano di c
marla, e la trasportano altrove.

ATTO SESTO.

Piazza.

Già Rodrigo sconfisse i Mori, ed il popol
sì fausta notizia accorre giulivo a festeggiar
trionfante ingresso di un tanto eroe che comp
alla testa de' valorosi suoi soldati, seguito da
Re Mori fatti prigionieri e da un gran num
di debellati nemici. Il Re rimasto alla difesa d
città, manifesta al vincitore la sua gioja, e Di
che vede salvato il figlio dal proprio valore
dimostra sovra ogni altro esultante. Nella ge
rale allegrezza si presenta pallida e langu
Cimene, si getta ai piedi del Re, e gli ch
nuovamente vendetta. Rodrigo commosso a
vista dalla più affettuosa pietà, depone la sp
e si offre pronto al volere dell' amata ed inf
figlia di Gomes. Il Re che desidera salvare il
loroso giovine, e che ne vede propizia l'
sione, mostra di voler far pubblica giusti
Cimene, e quindi domanda ad alta voce all'
sato, s' egli sia veramente l' uccisore di G

lla confessione di Rodrigo, Fernando proffe-
sce la sentenza di morte; ma il popolo ed i
ldati prostrati a' suoi piedi ne implorano la
azia. Il Re rivolgendosi a Cimene le fa osser-
re la generale volontà, e la consiglia ad accor-
re a sì grande eroe un generoso perdono.
entre nell' animo di lei contrastano amore e do-
re, Fernando fa render la spada a Rodrigo,
cerca unitamente alla maggior parte de' circo-
nti di persuaderla a porgere la mano di sposa
amato Rodrigo. Tutto è inutile. Questi, deso-
issimo nel trovar in Cimene tanta ostinazione,
si fa incontro, le reca la spada, e intrepido le
senta il suo petto, pregandola di ucciderlo, o
ccordargli la sua destra. Cimene perplessa e
ıbante si rivolge a'suoi congiunti, desiosa quasi
loro assenso; ma anelanti tutti di vendetta,
ıostrano ribrezzo ed orrore a tale unione. La
era Cimene che non può più a lungo sostenere
sì fiero contrasto d' affetti, rivolgendo un
ero sguardo all' amato Rodrigo, si getta di-
atamente sulla punta della spada, e cade
tta a' suoi piedi fra il compianto universale.

A CAMPANELLA D' ARGENTO.

SECONDO BALLO

COMPOSTO DA FILIPPO BERTINI.

ARGOMENTO.

elanira legittima erede del trono d' Ormus stata per opera di un Genio malefico con- ıata a dormire etarnamente, finchè un uomo lice e virtuoso non fosse giunto ad impadro- di una campanella d' argento prodigiosa, ısta insieme a lei in un luogo incantato. ıpo molti anni Noradino figlio di un Sulta- ' Ormus si fece un sogno, in cui vide questa dormiente, ed invaghitosene perdutamente, i più esperti Maghi e Negromanti a ritrovar . Il solo Baraballa Mago Affricano potè ·e a scoprire il luogo ov'era la campanella, modo d' impadronirsene. Concepì però il di- d' ingannare Noradino facendogli sposare di Celanira la sua deforme figlia Nair. ı infame pensiero fu però reso vano dalla Fata bianca Alaele che vegliava sui de- li Celanira, oprando in modo che il Mago

ignorasse la condizione la più importante, necessaria al di lei risvegliamento, cioè che le fosse suonata all'orecchio quella campanella da una mano innocente.

Su questo fatto preso dalle novelle Arabe, si è tessuta l'azione del presente ballo, in cui apparisce l'allegoria - che la sola virtù e l'innocente semplicità possono trionfare dei prestigii del vizio, *terminando colla punizione del vizio medesimo.*

PERSONAGGI.

SULTANO D'ORMUS.
Sig. Antonio Siley.
PRINCIPE NORADINO, suo figlio.
Sig. Nicola Molinari.
LANIRA, legittima erede del Trono d'Ormus.
Signora Lucia Rinaldi.
AELE, Fata buona bianca.
Signora Antonia Pallerini.
ZEL, Genio cattivo nero.
Sig. Giacomo Trabattoni.
O, semplice e virtuoso contadino arabo.
Sig. Giovanni Francolini.
UKMA, sua moglie.
Signora Adelaide Gregorini.
)INA, giovinetta di 16 anni.
Signora Giuseppa Savio.
EDA, fanciulla di 8 anni.
Signora Luigia Novellau.
} loro figlie.
ABALLA, Mago affricano.
Sig. Giuseppe Bocci.
, sua figlia.
ignora Maria Carcano.
E DE' GENII.
ignora Teresa Carbone.
ro del Sultano e del Principe Noradino.
vi.

ATTO PRIMO.

Interno d'una Grotta, dalla quale si passa nel-l'ameno boschetto ov' è custodita la campanella d' argento.

Zozo condotto a forza nella grotta, e di là sceso abbasso, s' impadronisce della campanella d' argento, ed avendo resistito all' offerta di sposare la bella addormita, onde non lasciar sua moglie, è trasportato di lì, e ricondotto alla propria capanna

ATTO SECONDO.

Capanna Araba.

Zozo trasportato con la bella dormiente nella sua capanna ne parte per consultare un saggio Dervis. Intanto per opera della Fata bianca, la piccola Nureda colla campanella d'argento, risveglia Celanira, e rende vani i rei disegni di Barballa. Costui è sprofondato negli abissi, e gli altri tutti condotti al cospetto del Re de' Genii che colma la comune felicità.

ATTO TERZO.

Giardino nella Regia del Re de' Genii.

Il Sultano d' Ormus riconosce Celanira per vera erede del trono. Questa dà la mano a Noradin. Zozo e la sua famiglia sono ricolmati di doni, liete danze esprimono la generale allegrezza, colla quale si chiude l' azione.